ESPOSTO AI PM E ALLA GUARDASIGILLI. È LA SESTA VITTIMA IN REGIONE IN UN ANNO

Suicidio in cella, l'ira degli avvocati "Il ministero mandi gli ispettori"

Un detenuto di 53 anni in cura psichiatrica. "In carcere situazione ormai insostenibile"

di **Giuseppe Baldessarro**

«La ministra della Giustizia mandi urgentemente gli ispettori per accertare se alla Dozza ci sono le condizioni minime per garantire la sicurezza dei detenuti». E ancora. «Sia fatta anche una verifica dell'area sanitaria del carcere, evidentemente non in grado di garantire un soddisfacente livello di cura per i tanti detenuti affetti da patologie psichiche e fisiche». È durissima la reazione degli avvocati penalisti di Bologna, guidati da Roberto D'Errico, al suicidio del detenuto che giovedì pomeriggio si tolto la vita impiccandosi nell'infermeria del penitenziario. Ieri i legali hanno preparato un esposto - da mandare alla Guardasigilli Marta Cartabia, alla Procura e al Tribunale di sorveglianza - nel quale si afferma che «la situazione in carcere è ormai insostenibile».

L'uomo di 53 anni che ha deciso di togliersi la vita, di origine serba, aveva gravi problemi psichici. Era finito alla Dozza dopo essersi allontanato da una comunità per malati psichiatrici in Piemonte. Lo polizia lo aveva fermato su un treno diretto a Bologna perchè era senza biglietto e poi portato in via del Gomito: sarebbe dovuto uscito entro fine anno. Il sesto detenuto suicida in Emilia-Romagna era «un uomo solo», spiegano i sindacati di polizia penitenziaria. Senza contatti con la famiglia e con nessuno ad aspettare che tornasse in libertà. «Uno dei tanti fragili che riempiono i penitenziari italiani», dice Nicola D'amore del Sinappe.

"Era una persona particolare: ci sono state omissioni nella custodia e nella cura? Andava sorvegliato"

Gli avvocati nel loro esposto chiedono alla Procura di «verificare la dinamica e le cause del decesso e se vi siano state omissioni nella custodia e nella cura di un soggetto che, probabilmente, per i suoi problemi doveva essere sottoposto a sorveglianza particolare». Per i penalisti inoltre, i magistrati di sorveglianza dovrebbero costantemente «effettuare visite all'interno del carcere e avere rapporti più stretti con i detenuti». Esiste un problema di sorveglianza e uno di cure. Ma più in generale è troppa la gente reclusa con patologie psichiatriche. E questo, scrivono gli avvocati, mentre «appare fin troppo evidente - e l'ultimo suicidio lo conferma - che vi sono soggetti che per le patologie di cui soffrono non possono ricevere adeguate cure sanitarie in carcere, soprattutto in un istituto dove il numero di medici e psicologi in organico è totalmente deficiatario». Ci sono i suicidi e, ricordano i legali, «ci sono tante morti (ad esempio quelle per l'assunzione di farmaci) di cui non si riesce più a sapere nulla».

ROBERTO D'ERRICO
PRESIDENTE CAMERE PENALI

Serve una verifica sulle condizioni minime di sicurezza degli ospiti del penitenziario. E resta il problema annoso del sovraffollamento

I penalisti, inoltre, chiedono ai magistrati di sorveglianza di valutare con attenzione le richieste di misure alternative al carcere. Troppo spesso, infatti, quando gli avvocati segnalano condizioni di salute dei propri assistiti incompatibili con la vita detentiva, queste vengono respinte. Forse è il caso che prima di ogni decisione «vengano disposti accertamente da parte di periti». La Camera penale annuncia infine che «non intende più, in casi così gravi, limitarsi ai comunicati, che appaiono come inconcludenti necrologi», perchè «chi ha la responsabilità della custodia e della cura dei detenuti sarà chiamato ad assumersela».

I Portici

Città di Medicina

I Portici di Medicina

mostra mercato di antiquariato, collezionismo e del riuso

Domenica 4 Settembre

Dalle ore 7.00 nel centro storico

Il garante dei detenuti

"Numeri da guerra È una sconfitta per le istituzioni Lo Stato intervenga"

Il garante

Roberto Cavalieri
È il garante regionale per i diritti dei detenuti

"Sei detenuti si sono tolti la vita in Emilia, su un totale di 59 in tutto il Paese. Un fenomeno sul quale bisogna intervenire"

«Sei persone in Emilia-Romagna si sono tolte la vita su cinquantanove in Italia. Significa che il dieci per cento dei suicidi è avvenuto nelle nostre carceri. È evidente che il sistema non funziona, è una sconfitta delle istituzioni». Roberto Cavalieri, il garante regionale dei detenuti, è critico. Numeri e casi alla mano, spiega «che è necessario intervenire immediatamente, e le istituzioni devono farsi carico di un problema che ha numeri da guerra». Tanto più che «due delle persone che si sono tolte la vita lo hanno fatto in infermeria e tutte e sei avevano problemi psichiatrici». Dati che «tristemente si commentano da soli». Per Cavalieri «alcune strutture hanno sezioni dedicate, ma non basta, bisogna pensare ad altro». Alcune proposte le fa il garante di Bologna, Antonio Ianniello, per il quale si potrebbe «selezionare e formare alcuni detenuti per assicurare sostegno a quelli a rischio, con il compito di allertare i medici e gli operatori penitenziari quando intercettano situazioni di allarme». L'ultimo suicidio alla Dozza risale al settembre 2020. Da quella data, spiega il garante, «il contesto detentivo non è mutato. Restano le condizioni di sovraffollamento (ben oltre 200 persone oltre la capienza regolamentare di 502)» e ci sono le solite «carenze di organico nelle varie aree». Il tutto si traduce in «precaria qualità delle condizioni detentive e difficili condizioni operative per coloro che lavorano in carcere». Per Ianniello, quindi, è «urgente verificare lo stato di applicazione del piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie in carcere» e «ogni intervento che possa essere utile in chiave di prevenzione va sperimentato». Inportante è «la formazione del personale della polizia Penitenziaria che quotidianamente si confronta con persone con problemi di natura psichiatrica». Della vicenda si è occupato anche il garante nazionale dei diritti dei detenuti, Mauro Palma. «È un mattanza che impone una riflessione a tutti i livelli, politici e istituzionali», ha detto. Gli ha fatto eco l'associazione Antigone, da anni impegnata nelle carceri italiane a sostegno delle persone recluse: «I numeri di quest'anno generano un vero e proprio allarme, non avendo precedenti negli ultimi anni». Delle 59 persone che si sono tolte la vita, 4 erano donne. L'età media è di 37 anni, la fascia più rappresentata è quella tra i 30 e i 39 anni (con 21 casi), segue quella dei giovani, tra i 20 e i 29 anni (con 16 casi).
– **g.bal.**

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjNzQ5NjFkZjYtNjFjYS00N2E5LWJkMWQtZjUyZjgxZDZmZjM4IyMjMjAyMi0wOS0wM1QyMDozODozNSMjI1ZFUg==